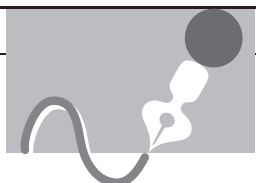


Uno sport che ha una certa familiarità con gli scandali. Il primo nel 1920: corruzione a Chicago con il «Black Sox»



L'INCHIESTA

Nel 1988 il presidente degli Usa compra la squadra dei Texas Rangers rivendendola poi con un guadagno di 14 milioni

UN DOSSIER dell'ex senatore George Mitchell sul «batti e corri» rivela che 86 giocatori sono pesantemente dopati con steroidi e Gh: tra di loro tante stelle della Major League. Un gioco che ha un fatturato da industria e come il caso Enron dei bilanci truccati ha truffato gli appassionati. Bush: un gioco macchiato

di Giorgio Reineri / Segue dalla prima

Quel «diamante» sporco Baseball, il mito dopato

P

esantemente dopati: steroidi e, soprattutto, «Human Growth Hormone», o HGH, l'ormone della crescita. Gli 86 giocatori nominati, appartenenti a tutte le 30 squadre della National e American League (che assieme formano i professionisti della Major League Baseball), hanno lasciato intendere Mitchell, e pure il boss della Mlb, il «commissioner» Bud Selig, non sono che uno striminzito campionario della realtà. Ma quale realtà: tra essi, i meglio fichi del bigoncio - 31 All Stars, 10 Mvp, cioè i vincitori del titolo di più valenti giocatori della stagione - che rispondono ai nomi di Roger Clemens, Andy Pettitte, Mo Vaughn, Eric Gagne, Paul Lo Duca, Barry Bonds, Miguel Tejada, Jason Giambi, Jeremy Giambi, Ken Caminiti, Jose Canseco, Josias Manzanillo, Kevin Brown, eccetera eccetera.

Nonostante il baseball abbia una certa familiarità con gli scandali - il più antico e clamoroso, detto «Black Sox», Calze Nere, risale al 1920, quando Eddie Chicote, dei Chicago White Sox, confessò che lui e i suoi compagni s'erano venduti le World Series del 1919 - ciò che emerge dal rapporto Mitchell è qualcosa di più: è il crollo morale della «Corporate America».

Il baseball, difatti, non è soltanto un gioco: è una ricchissima industria nazionale. Un'industria il cui fatturato è sempre in crescita, come per quindici anni, e sino al 2002, lo fu quello della Enron. E se gli amministratori della società texana d'energia - Jeff Skilling, Kenneth Lay, Andrew Fastow le menti della truffa - truccavano i bilanci, mostrando utili inesistenti, per lucrare miliardi di dollari sulle «stock option», ovvero sul valore delle loro azioni, così i giocatori delle 30 società professionistiche del baseball, e i padroni di quei club, hanno guadagnato altrettanti miliardi (in contratti tivù, sponsor e sfruttamento del feticismo tifoso, nobilmente chiamato «merchandising») gonfiando muscoli a più non posso.

Naturalmente, qualcuno (segnatamente l'asso dei lanciatori, Roger Clemens) smentisce, o fa smentire dall'avvocato, di essersi mai gonfiato. Ma, in genere, gli atleti silenziosamente ammettono le loro colpe e differenze di quanto fanno gli organizzatori del «National Pastime». Loro, difatti, non avevano mai avuto sentore di nulla. Loro hanno le mani pulite. Prendete George W. Bush. Venerdì è apparso nella sala stampa Rose Garden della Casa Bianca per dire, in diretta tivù, che era sconvolto dal rapporto

Un rapporto di 409 pagine sulle trenta squadre che affossa lo sport più «yankee» per definizione



Barry Bonds, star di baseball dei San Francisco Giants Foto di Bill Vaughn/Ap

Mitchell e che gli steroidi avevano «sullied», macchiato, il gioco. Ovviamente, lui, un fan del baseball e un amante dello sport, era all'oscuro di tutto, nonostante il rapporto Mitchell dati l'inizio dell'era degli steroidi al 1988.

Quando si dice la combinazione: nel 1988, George W. Bush mollava gli investimenti nel petrolio per metter su un gruppo, con il ricco finanziere Richer Rainwater, e comperare da Eddie Chiles i Texas Rangers per 86 milioni di dollari. A spingerlo a far ciò anche Peter Ueberroth, oggi a capo dell'USOC, e allora commissioner del baseball dopo esser stato l'organizzatore dei Giochi di Los Angeles 1984. Bush non si limitava, però, a fare l'investitore: avendo già in mente la corsa a governatore del Texas, si schierava in prima linea col titolo e il ruolo di «managing general partner», in coppia con Rusty Rose. Avventura fruttuosa, nel segno dell'amore per lo sport, dalla quale portava a casa, nel 1994: 14 milioni di dollari di utile, per la vendita del club (prezzo totale di 250 milioni) a Thomas Hicks, e l'elezione a governatore dello stato.

George W. è certamente uomo che non sospetta. Non fiutò il «nine-eleven», l'undici settembre 2001, figurarsi se poteva fiutare anabolizzanti tra i suoi Texas Rangers. Eppure, nel 1988, c'era stato Seul, e un certo Ben Johnson. E il Canada aveva condotto un'inchiesta, l'inchiesta DUBY, sull'uso degli steroidi rimasta famosa. Ma è altrettanto vero che Bush, allora, credeva che il Texas fosse il mondo, e dunque perché annusar l'aria al di là del suo ranch?

Lo sport professionistico americano s'è sempre rifiutato di sapere che aria tira nel resto del mondo. Tra baseball, football, hockey, basket e il movimento olimpico internazionale c'è una barriera invalicabile. Per gli americani, quegli sport valgono in funzione dei soldi che producono come passatempo; l'olimpismo, invece, non capi-

scono cosa sia, pretendendo di coniugare la morale con gli affari.

Eppure c'è stato un tempo diverso. Il tempo in cui il baseball accompagnava la crescita della società. Come quando nacque la prima squadra di neri, i Cuban Giants, nel 1895, o Rub Foster fondò la Negro National League, nel 1920. Quando George Herman Ruth, detto Babe Ruth, batteva record su record coi suoi Baltimore Orioles. Oppure quando Jackie Robinson, nel 1947, ruppe l'apartheid firmando il contratto con i Brooklyn Dodgers.

E il tempo di Joe DiMaggio. «Mi piacerebbe portare il grande DiMaggio a pescare» disse il vecchio. «Dicono che suo padre fosse un pescatore. Forse lui è povero come noi e capirebbe» scriveva in «The Old Man and the Sea», il Vecchio e il Mare, Ernest Hemingway. In quegli anni anche noi italiani scoprimmo il baseball e Joe DiMaggio, figlio d'un pescatore dell'Isola delle Femmine, che arrivò a sposare Marilyn Monroe.

George Mitchell - il senatore che mise d'accordo gli irlandesi con la pace del «Good Friday», il Venerdì Santo; che investigò lo scandalo di Salt Lake City, facendo quasi crollare il Cio - potrà scrivere altri cento rapporti sul baseball, ma quei tempi non torneranno. Perché alla «Corporate America» piace che tutto si gonfi - i bilanci della Ergon, i muscoli dei giocatori, i mutui sulle case - affinché pochi ci guadagnino. E il «National Pastime» è diventato, con la corruzione del tempo, perfetto per lo scopo: s'ingrassa di scandali, come se fosse il calcio italiano.

Il crollo morale della «Corporate America» La Casa Bianca si dichiara «sconvolta» per le rivelazioni

New York

Andy Pettitte confessa «Ho preso quell'ormone»

Andy Pettitte ha usato ormone della crescita (Gh) nel 2002 per recuperare da un infortunio al gomito. Ad ammetterlo è stato lo stesso pitcher del New York Yankees, citato nel documento del senatore George Mitchell. «Se quello che ho fatto è stato un errore, chiedo scusa» ha detto Pettitte in una nota diffusa dal suo agente. Il giocatore ha ammesso di aver usato il Gh in due occasioni. «Accetto le responsabilità per quei due giorni» ha aggiunto. Pettitte era tra gli 85 giocatori citati nell'inchiesta di Mitchell, legato al possesso o all'utilizzo di sostanze dopanti. La lega ha proibito l'utilizzo di ormone della crescita soltanto nel 2005. «Nel 2002 - ha spiegato Pettitte - ero infortunato e ho sentito che l'ormone della crescita poteva permettermi di recuperare più velocemente. Benché non fosse proibito dalle regole di allora, non mi sentivo a mio agio nell'assumerlo e mi sono fermato immediatamente».

SICUREZZA E REDDITI.

Gli impegni del Partito Democratico per il Lavoro.

Intervengono:

Marco MICCOLI, Paola MARTINI Achille PASSONI,
Pier PAOLO BARETTA Paolo PIRANI,
Agostino MEGALE, Alessia MOSCA

Partecipano:

Goffredo BETTINI Cesare DAMIANO Riccardo MILANA

Lunedì 17 Dicembre
ore 17,30
Teatro delle Muse
Via Forlì, 43 - Roma



Partito Democratico